



La sezione primavera nel sistema educativo: questioni, esperienze e prospettive

Torino, 14 giugno 2014

Educare in rete nelle sezioni primavera. **L'esperienza formativa della Regione Piemonte**

A cura delle dott.sse Maria Antonietta Nunnari, Responsabile Pedagogico, Servizio Sistema Educativo Integrato 0-6, Comune di Torino e componente del Comitato Tecnico Scientifico per la formazioni Sezioni Primavera- USR del Piemonte

Donatella Gertosio, insegnante e formatrice, Fossano e componente del Comitato Tecnico Scientifico per la formazioni Sezioni Primavera- USR del Piemonte

La nascita delle “sezioni primavera” in una regione come il Piemonte, caratterizzata da una consolidata e qualificata presenza di nidi e scuole dell’infanzia pubbliche, private e convenzionate e da una conseguente radicata cultura dell’infanzia, ha posto in evidenza un’urgenza formativa del personale; formazione che è stata sin da subito presa in carico dal *Comitato Tecnico Scientifico* incardinato nell’Ufficio V diretto dalla dott. Tecla Rivero definito all’interno del *Tavolo Interistituzionale* composto da rappresentanti dell’USR, della Regione, dell’Anci e delle OOSS.

Nella nostra realtà le sezioni primavera sono per la maggior parte aggregate a scuole dell’infanzia e il personale che vi opera, era costituito per lo più da insegnanti con scarsa conoscenza ed esperienza lavorativa con bambini di questa età.

La prima azione del percorso formativo che coinvolge tutte le province della regione e diversi servizi educativi, sia quelli collocati in continuità con il nido che quelli in continuità con la scuola dell’infanzia, ha avuto dunque come obiettivo il fornire elementi di conoscenza dei processi evolutivi della prima infanzia, con particolare focus sulle peculiarità di sviluppo nella fascia 24 -36 mesi.

Contestualmente, veniva avviato il monitoraggio sistematico realizzato su un campione regionale che ha consentito di individuare criticità e punti deboli sintetizzabili in un senso di smarrimento in ordine *all’identità progettuale del servizio e all’ identità professionale*.

Elementi questi, su cui ritornerò più avanti, che hanno ri-orientato le azioni del piano di formazione su scala regionale a partire da un nuovo assetto del Comitato Tecnico Scientifico, diventato una vera e propria cabina di regia che vede oggi accanto al dirigente scolastico e all’insegnante di scuola dell’infanzia la presenza due pedagogiste che operano nei servizi 0-6 anni in regioni diverse ¹.

Un gruppo di coordinamento che, assunta l’idea di una formazione che include tutti protagonisti in un percorso non lineare e unidirezionale, presidia, accompagna, e supporta l’intero processo.

In particolare abbiamo cercato, forti della ricchezza dei nostri diversi punti di vista, di disegnare un orizzonte culturale connotato da alcune convinzioni di fondo che provo ora a condividere .

In primo luogo l’idea di un piano formativo organico, “di sistema”, che garantisca una sistematicità e continuità di azioni in vista di un progettazione educativa condivisa e riflessiva .

Ci è sembrato importante, anche in risposta alle aspettative delle insegnanti e delle educatrici e in coerenza all’idea che non si possano disgiungere teoria e prassi, transitare dalla conoscenza più teorica sul come il bambino apprende e intreccia le sue relazioni, alla riflessione intorno all’apprendere, all’interrogare ed indagare il mondo connettendo saperi ed esperienze.

¹ La cabina di regia è composta da Ketti Krassevez -Dirigente Scolastico IC “Padre Gemelli” di Torino, Donatella Gertosio - insegnante OOSS Comparto Scuola, Maria Antonietta Nunnari Responsabile Pedagogico –Direzione servizi educativi Comune di Torino. Il gruppo si avvale della collaborazione di Alessandra Capitano – assistente amministrativo Ufficio V USR e di Annalia Galardini – consulente pedagogico e formatrice.

Il bambino, che viene accolto all'interno della sezione primavera, diventa il soggetto protagonista da cui si irradia e si permea di senso l'azione progettuale dell'intero gruppo di docenti. Tale progettualità si sviluppa a partire dai bambini e dal contesto pensato loro dedicato, grazie ad una crescente capacità degli adulti di cogliere, interpretare e rilanciare processi di scoperta, esplorazione e significazione della realtà e all'utilizzo di strumenti di professionalità quali l'osservazione, l'attitudine al confronto, alla pratica riflessiva.

Riflessività che diventa guadagno, anche personale, laddove l'adulto acquisisce consapevolezza sul come si pensa, si agisce e si sviluppa la capacità di essere sempre *vigili* nella realtà.

Solo così, i gesti, anche quelli più semplici, della quotidianità, diventano "sapienti".

Pertanto, nella convinzione che investendo sulla formazione del personale si sostenga di fatto l'innalzamento della qualità dei servizi educativi, abbiamo promosso un processo formativo che fosse più dialogico e incardinato nelle diverse realtà territoriali.

A tale fine sono state organizzate occasioni di formazione rivolte a tutto il personale impegnato nelle sezioni primavera, ma aperto anche ai nidi e alle scuole dell'infanzia, con l'idea che a partire da situazioni di formazione condivisa degli adulti, si possa promuovere un sistema inclusivo dei servizi educativi 0-6.

Il percorso formativo tendeva a potenziare l'intenzionalità e la consapevolezza dell'azione educativa e ad incoraggiare la documentazione come strumento di riflessione e crescita professionale.

La nostra pre-occupazione non si è dunque limitata (come accennavo prima) al come formare degli adulti chiamati ad educare ma al come rendere formativa la loro esperienza quotidiana: quali luoghi, relazioni, occasioni di apprendimento?

Come evolvere dall'istantanea fissata nel monitoraggio (2012) di ambienti ed attività, che ispiravano ad una precoce scolarizzazione, a contesti pensati ed a proposte formative rispettose dei tempi e dei processi di conoscenza e di apprendimento dei bambini?

Quali soste riflessive potevano risultare utili per ripensare il noto, per ricercare coerenza tra l'idea di bambino dichiarata e le scelte del sistema educativo, per prendere maggior consapevolezza operativa della funzione dello spazio che, come ci dice Vanna Iori "è una qualificazione essenziale dell'accadere educativo"?; uno spazio che è un vero e proprio "dispositivo pedagogico" del progetto formativo insieme al piccolo gruppo in cui il bambino possa essere co-autore e co-protagonista dell'avventura della conoscenza.

E ancor più si tratta di dar forma ad intenti che rispondano alle reali esigenze, in costante e coerente dialogo con l'evolversi del percorso dei soggetti coinvolti.

La sfida a lungo raggio vedrebbe gli educatori, anziché assolvere semplicemente ad una richiesta istituzionale e formale di produzione di un documento progettuale, scoprirsi soggetti competenti nell'utilizzarlo per interrogarsi ponendosi quesiti quali: Che senso hanno i nostri dichiarati? Quali sono le connessioni tra il progetto e le nostre pratiche educative? Che idea di bambino emerge dal documento? E' frutto di un pensiero condiviso?

Senza dubbio abbiamo posto un'asticella alta a noi stesse e a tutti i protagonisti coinvolti ma, le sfide come sappiamo sono evolutive. Indubbiamente si tratta di un progetto complesso in quanto caratterizzato da un approccio sistemico, generativo di alleanze, scambi e rapporti dialogici tra tutti i soggetti (paritari, statali, comunali, privati) e le diverse professionalità coinvolti.

Inoltre, una scelta valoriale e strategica, è stata quella di coinvolgere, non solo educatrici/insegnanti della sezione primavera ma anche coordinatori, gestori e personale educativo della struttura ospitante.

Un passaggio importante nella direzione di assicurare ai bambini continuità educativa e per favorire una maggiore osmosi tra i diversi segmenti del sistema formativo per la prima infanzia.

Promuovere una cultura dei servizi per la prima infanzia di qualità non può difatti, prescindere dalla sinergia di intenti dell'intero sistema (servizi educativi, istituzioni, amministrazioni locali, famiglie), dal pensare ed agire per reti. E' quindi un'intera rete ad essere sostenuta in un percorso comune di riflessione, ricerca, interpretazione e comprensione dei fenomeni educativi.

I momenti formativi sono diventati occasioni di scambi e confronti, in cui hanno valore aggiunto i percorsi di reciprocità e di congiunzione di sguardi e pensiero attivati attraverso una narrazione che da descrittiva si è fatta, via via, sempre più valutativa e riflessiva.

L'attenzione viene costantemente posta alle condizioni che rendono il confronto generativo lavorando sulle buone domande capaci di mettere in discussione le conoscenze acquisite, e sugli strumenti osservativi e documentativi che permettono di costruire una direzione di senso.

L'impegno ad agire un pensiero riflessivo favorisce il riesame critico della propria azione limitando e contrastando l'insidia di rimanere invischiati nell'abitudine, nelle azioni seriali omologanti, nelle routine cognitive e comportamentali, nelle procedure ritualizzate e, come già detto, nella tentazione di una scolarizzazione precoce.

Tutto ciò richiede un vincolo: la volontà e la disponibilità al cambiamento dove le competenze professionali diffuse sono messe a servizio del sistema in un'idea di compartecipazione educativa.

Il cambiamento che abbiamo favorito, e di cui iniziamo a cogliere alcuni esiti, è dato da una crescente consapevolezza del ruolo, dall'incisività del proprio essere attivatori di esperienze, osservatori ed interpreti di quanto avviene.

Una responsabilità che inizia ad essere percepita e che sempre più si gioca in progetti partecipati, anche piccoli, ma capaci di migliorare il quotidiano e l'ordinario e, cosa non meno importante, di riscattarsi dalla marginalità, reale o presunta, dichiarata da chi opera nelle sezioni primavera.

Significativi in tal senso sono stati i ri-pensamenti e la ri-organizzazione dei contesti educativi (spazi, tempi e materiali) a fronte di una maggiore e diversa consapevolezza del ruolo dell'adulto. A partire da un problema autentico, ovvero "rendere esplicite ed intenzionali le scelte dell'organizzazione del contesto", si è avviato un processo di ricerca attualmente in atto.

Il rendersi conto delle proprie possibilità di incidere fortemente sui processi conoscitivi e sul ben-essere delle bambine e dei bambini, ha incoraggiato e motivato nel procedere in una interrogazione riflessiva che conduce ad una saggezza della pratica.

Chi si interroga, apre la propria professionalità verso competenze che non sa neppure di avere.

Come ci suggerisce Luigina Mortari, *"il sapere di cui si nutre l'esperienza educativa è un sapere che si costruisce con l'esperienza, cioè stando in un rapporto intensamente pensoso con quel che accade. Come tale è un sapere che non nasce a tavolino, ma prende forma all'interno della comunità dei pratici; sono loro che, proprio in quanto direttamente coinvolti nell'agire, hanno non solo il diritto ma la responsabilità di dare traduzione simbolica alle pratiche senza delegare ai cosiddetti esperti"*

(Mortari, 2003, pag.11,12)

Questo dà forza alla scelta della cabina di regia di selezionare e formare dei tutor/facilitatori, figure intermedie tra i formatori e i gruppi territoriali.

Chi sono dunque i facilitatori selezionati in questa terza fase formativa, cosa viene loro richiesto e cosa fanno all'interno dei gruppi loro affidati?

I facilitatori sono stati individuati tra educatori, insegnanti e coordinatori provenienti dai diversi servizi (sezioni primavera, nido, scuola infanzia comunali statali o paritari) con un profilo professionale adeguato e un'esperienza di lavoro con gruppi di adulti.

A loro è stato richiesto di partecipare ad incontri periodici di formazione, supervisione e coordinamento con i componenti della cabina di regia e di sostenere il lavoro dei gruppi territoriali (n. 4-5 incontri di gruppo all'anno).

Nel gruppo territoriale, composto da circa 10/15 persone, il facilitatore non assume il ruolo di esperto ma è un componente del gruppo e come tale si mette in discussione e attiva l'ascolto (si pone in posizione di ascolto e non di colui che dispensa ricette, cerca di non portare la propria realtà come "l'esempio" ma si interroga senza dare giudizi: - Questo problema come può essere letto? Cosa mi dice? Cosa dice al gruppo?). Tale ruolo rappresentava una novità e al contempo una sfida come riportato da una protagonista dell'esperienza:

"Bisognava far capire al gruppo il ruolo di una figura che non era conosciuta, su cui si avevano aspettative di formatore ...non figura di ascolto, di partecipazione, di regolatore dell'incontro".

Il facilitatore infatti, sostiene la comunicazione e promuove l'efficacia del lavoro di gruppo curandosi di definire l'assetto dell'incontro (tempi, modalità di gestione), di sostenere il confronto che si attiva tra i componenti e di raccogliere e rilanciare le crucialità emerse negli incontri successivi.

Si tratta di sollecitare domande più che cercare risposte, di aiutare il gruppo a problematizzare per uscire dalle abitudini e dare nuova coerenza anche alle scelte organizzative da cui discendono i progetti.

L'utilizzo di domande aperte: -Cosa ne pensi? Ci potrebbero essere altre possibilità?... promuove un clima positivo non giudicante, culla del pensiero riflessivo. Pur riconoscendo le difficoltà o i bisogni dei singoli, è attento a riportare il gruppo al focus della discussione e rimane *custode del tempo e garante del compito*.

Il facilitatore che cerca di mettere in atto queste modalità:

- aiuta i partecipanti a sentirsi gruppo, comunità che apprende sperimentando un modello di apprendimento non trasmissivo ma di costruzione di conoscenze tra pari: è un'occasione per sperimentare quanto dovrebbe accadere nei processi di apprendimento a scuola.
- riconosce i punti di forza del gruppo e dei singoli come partenza per poi investire sui punti di debolezza e innovare tenendo come punto fermo che il protagonista dell'azione educativa deve essere il bambino. Agendo in tal senso è possibile trovare una risposta a una delle domande che hanno stimolato il confronto nel gruppo di supervisione dei formatori:

“E se gli adulti in un gruppo di formazione hanno idee diverse di bambino, di servizio, di approccio?

Diventa perciò fondamentale costruire una traccia documentale (report, riflessioni, quesiti, presentazione di esperienze, raccolta di materiali...) delle questioni emerse, dei propositi assunti e delle eventuali difficoltà incontrate per poi confrontarsi, nell'ambito di incontri di supervisione, con i facilitatori degli altri gruppi e le docenti della cabina di regia.

I facilitatori, in quanto figure intermedie tra i gruppi territoriali e i formatori, rappresentano una risorsa cruciale per l'attivazione e la prosecuzione di percorsi formativi che si articolano tra due o tre incontri annuali in plenaria a Torino con gli esperti e 4-5 incontri in gruppi ridotti di educatrici dislocati sui diversi territori provinciali. Di fatto questo consente una maggiore incisività del piano formativo e rispondenza ai reali bisogni formativi, promuovendo la reciproca conoscenza dei diversi servizi sui territori, facilitandone il confronto e gli scambi, con l'obiettivo di sostenere la costruzione di reti di educatori dei servizi 0-6 e di promuovere la diffusione di buone prassi elevando la qualità dei servizi.

Si tratta di un percorso che si snoda a diversi livelli e l'interazione dei diversi componenti, (gestori, coordinatori, educatori, facilitatori, esperti...), permette al piano di formazione di rimodulare gli interventi ricalibrandoli sui bisogni formativi emersi nei gruppi territoriali e di mantenere il dialogo e le connessioni con i territori.

Al contempo rappresenta per il singolo facilitatore la possibilità di decentrarsi dal proprio ruolo di docente e di assumere uno sguardo più consapevole ed ampio sul sistema, come esemplifica questa riflessione: “La formazione come tutor, ha rappresentato per me l'opportunità di riflettere sul ruolo e di confrontarmi in modo sempre più significativo con i diversi soggetti che compongono il sistema dei servizi per la prima infanzia”.

Nell'anno scolastico corrente, sono stati attivati nove gruppi territoriali ai quali come cabina di regia abbiamo proposto un approfondimento del tema posto al centro della formazione “La predisposizione e l'osservazione del contesto” (spazi, materiali e tempi). Un filo rosso per il confronto nei diversi gruppi, dove, a partire dalla riflessione sulla prassi quotidiana si sono messi in valore gli aspetti di forza dei diversi progetti educativi e si sono evidenziati elementi di debolezza su cui investire in cambiamenti per il futuro

I facilitatori si sono avvalsi di strumenti osservativi proposti dalla cabina di regia nel percorso formativo a loro dedicato, in particolare della Davopsi², strumento per l'analisi e la valutazione dell'organizzazione pedagogica della scuola dell'infanzia, utilizzato alcuni item per sostenere la discussione nei gruppi e facilitare la riflessione formativa.

Tale percorso proseguirà nei prossimi anni con una struttura analoga a si auspica diventi occasione di formazione in servizio in continuità tra diversi servizi per l'infanzia.

Per concludere:

riteniamo che l'investire su processi formativi di questo genere, sia un'azione concreta per reale innalzamento della qualità dei servizi e per promuovere un cambiamento capace di sostenere la costruzione delle identità delle sezioni primavera includendole nel sistema 0-6 come antidoto alla precarietà e all'isolamento che ha caratterizzato la loro nascita.

Servono momenti di confronto allargato, come questo convegno rivolte al territorio regionale e nazionale per sensibilizzare ulteriormente amministratori, politici, famiglie a una cultura del diritto alla qualità dei servizi educativi per la prima infanzia e promuovere la costruzione di un sistema integrato collaborando con tutti i soggetti istituzionalmente interessati.

Servono soprattutto investimenti (culturali, organizzativi e finanziari), in pensiero pedagogico, in cultura organizzativa e in azioni formative di grande respiro perché “Se l'unico attrezzo che possiedi è un martello, tenderai a vedere qualsiasi problema come un chiodo”. (Abraham Maslow

Bibliografia

Mortari L. (20013), Apprendere dall'esperienza. Il pensare riflessivo nella formazione Carocci, Edizioni, Roma.

2 Tempi, spazi, raggruppamenti, un dispositivo di Analisi e Valutazione dell'Organizzazione Pedagogica della Scuola dell'Infanzia (DAVOPSI) a cura di Anna Bondioli, Gabriella Nigito, edizioni Junior